

Il reportage *La lotta per i diritti*

Nel memoriale per i neri linciati l'America fa i conti con il suo passato

In Alabama
un gruppo di attivisti
ha creato un museo
per le vittime del
suprematismo bianco
Ne hanno contate
4.400, un massacro
che lascia segni
ancora oggi

CAMPBELL ROBERTSON,
MONTGOMERY (ALABAMA)

In un edificio marrone dall'aspetto normale c'è un ufficio amministrato dal Consiglio direttivo dell'Alabama per gli indulti e la libertà condizionata, un posto per quelle persone che sono state chiamate a rispondere delle loro azioni e dei loro reati e hanno manifestato rimorso nei modi e nei tempi dovuti. Pochi metri più su, lungo la stessa strada, c'è un centro di riabilitazione completamente diverso, dedicato a un paese che non ha reagito secondo i medesimi standard. Il National Memorial for Peace and Justice, appena inaugurato su un terreno di due ettari e mezzo prospiciente la capitale dello stato dell'Alabama, è dedicato alle vittime dei suprematisti bianchi americani. In un certo senso, esiste per esigere una sorta di resa dei conti per una delle atrocità meno riconosciute della nazione: il linciaggio di migliaia di neri in una campagna di terrorismo razzista durata decenni interi. Al centro del memoriale c'è un tetro porticato, un percorso tra

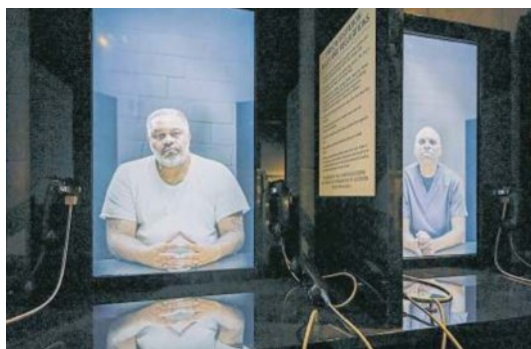
800 colonne di acciaio patinato che pendono dal soffitto. Incisi su ogni colonna ci sono il nome di una contea degli Stati Uniti e di tutte le persone che vi furono linciate, per lo più ricordate col solo nome proprio, molte semplicemente come "ignote". Le colonne sono all'altezza degli occhi, come le lapidi che le vittime di linciaggio di rado riceverebbero. Percorrendo il porticato, il pavimento digrada scosceso e, arrivati in fondo, le colonne risultano tutte appese in alto, sopra la testa: ci si ritrova così nella stessa posizione degli spettatori dal cuore di pietra che nelle fotografie di un tempo assistono ai linciaggi pubblici. L'entità di quegli assassinii è sconvolgente, tanto più se messa in relazione con le circostanze dei singoli linciaggi, alcuni dei quali sono descritti in termini sommari lungo l'itinerario: Parks Banks, linciato in Mississippi nel 1922 per essere stato trovato in possesso di una fotografia di una donna bianca; Caleb Gady, impiccato in Kentucky nel 1894 per «aver camminato dietro la moglie del suo datore di lavoro bianco»; Mary Turner che, dopo aver denunciato il linciaggio del marito per mano di una folla di bianchi scalmanati, fu impiccata a testa in giù, arsa e sventrata così che il bambino che portava in grembo cadde a terra. Nel paese non si è mai visto nulla del genere. Ed è questo il punto. «Basta soltanto leggere il nome di tutte quelle persone», dice Bryan Stevenson, fondatore di Equal Justice Initiative, l'organizzazione no-profit che ha promosso la realizzazione del memoriale commemorativo. Secondo lui «il nome di molte di quelle persone non era mai stato fatto in pubblico». Insieme a un gruppetto

di avvocati, Stevenson ha trascorso molti anni sepolto negli archivi e nelle biblioteche di contea per documentare le migliaia di linciaggi avvenuti nel sud degli Stati Uniti a causa dell'ondata di terrorismo razzista. Ed è arrivato a contarne circa 4.400 tra la fine dell'ottocento e il 1950. Ispirato dal Memoriale dell'Olocausto di Berlino e dal Museo dell'Apartheid di Johannesburg, Stevenson ha deciso che un memoriale poteva essere il modo più efficace per rendere l'idea dell'enormità del massacro. Ebbe l'idea del memoriale e di un museo da abbinargli nei decenni trascorsi nei tribunali dell'Alabama, a testimoniare il sistema della giustizia penale che tratta gli afro-americani con particolare durezza o con indifferenza. Equal Justice Initiative offre servizi legali ai poveri in carcere dal 1989, lavorando di continuo controcorrente in una città dove abbondano le commemorazioni dei Confederati (lunedì scorso in Alabama era per l'appunto Confederate Memorial Day) e in uno stato segnato dalla più alta percentuale pro-capite di condanne a morte della nazione. La visita al museo si conclude con un accenno al futuro: accanto all'uscita c'è una sezione con un chiosco per registrarsi come elettori, ricevere informazioni per opportunità di volontariato e suggerimenti su come discutere di tutto ciò con le scolaresche. Tenuto conto di tutto ciò che si è visto prima, il chiosco sembra una stridente espressione di fiducia nella possibilità di un cambiamento. Ma esiste a buon motivo.

— Traduzione di Anna Bissanti

© 2018 NEW YORK TIMES NEWS SERVICE





Lapidi e sculture

Il museo si sviluppa lungo un porticato, un percorso tra 800 colonne di acciaio che pendono dal soffitto: su ognuna il nome di una contea degli Stati Uniti e delle persone che vi furono linciate. Alcuni di quegli assassini sono descritti lungo l'itinerario. In alto la scultura "Raise Up" di Hank Willis Thomas dedicata alle vittime